



## «Abbiamo sofferto con l'eroina, ma vogliamo uscirne a testa alta»

I tossicodipendenti che occupano la Casa del rifugio a Trastevere fanno un bilancio - «Questa comunità deve restare permanente»

Occupazione. Ventisettesimo giorno. È passato poco tempo dall'ingresso dei tossicodipendenti di Trastevere nella Casa del rifugio in Santa Maria, una sorta di «purgatorio», dopo l'«inferno» dell'eroina. Ventisette giorni senza droga. E gli vogliono tracciare un bilancio. Per questo hanno convocato un'assemblea, invitando le famiglie, la gente del borgo che prima ci respingeva, gli operatori sanitari, della USL, la 1<sup>a</sup> Circoscrizione, il Comune.

Non c'è una gran folla nell'antica aula magna del Nuovo Regina Margherita. Non c'è la circoscrizione, salvo un compagno «venuto a titolo personale», non c'è la USL. L'unica assenza giustificata è quella di Franca Prisco, assessore comunale alla Sanità, che nei giorni scorsi per due volte si era recata nel palazzo occupato.

Parla per primo Francesco Prost, che ha lavorato fin dall'inizio insieme ai primi cinque tossicodipendenti, diventati poi 11, 15, ed infine nuovamente 11. Ora che nel «purgatorio» vivono almeno venticinque persone, tra volontari, medici, tossicodipendenti e familiari, si è costituito un «Comitato contro la droga». Prost ci tiene a precisare che questa di Trastevere è un'esperienza unica, rispetto anche alle altre di Ostia, Primavalle eccetera, perché in questo caso sono stati gli stessi tossicodipendenti a chiedere un aiuto, a giurarsi di voler uscire dall'eroina. Eppoi perché in questo gruppo c'è stata la volontà di legarsi al quartiere, Trastevere, che ha risposto con una grande solidarietà. La terza «diversità» consiste nella scelta collettiva della terapia da seguire. «Si è deciso per il metadone, ed oggi, dopo 27 giorni, nessuno di loro ha più bisogno nemmeno della boccetta, tranne gli ultimi arrivati. Non è finita. Prost ci tiene a dire che il gruppo è molto omogeneo, sono tutti amici cresciuti insieme, vissuti e «sbattuti» insieme. Anche le loro famiglie sono amiche.

Eccoli dunque tutti uniti, seduti in fila tra il pubblico, guardano compiaciuti la sala e le facce dei presenti, tutta gente solida e con loro, anche incuriosita. Arriva il momento di sentire la loro voce, i loro progetti per il futuro. Non hanno un passato, ma un «buco» di cinque, sei, sette anni. Hanno per ora solo un presente, difficile da declinare e da gestire, una «fase dubbia» come la chiamano.

E questa difficoltà ad esprimere il presente, ed un passato inesistente, esce chiara dalla voce roca di Gianni, 32 anni, che parla «a nome di undici cervelli». Legge una lettera scritta dal gruppo, premettendo di non saper parlare (lungo applauso della sala). «Forse non ci conoscete tutti. Molti sono ancora nel SAT, che ci permettono di non soffrire troppo. Questa nostra esperienza è partita da un cerchio acceso, ed è diventata un fuoco. Vogliamo dirvi che siamo ancora con tutti i problemi che c'erano all'inizio: la mancanza dell'acqua, del riscaldamento, l'umidità. Spesso abbiamo dovuto chiamare i medici per le malattie che abbiamo contratto. Volevamo anche fare attività sportive, per ricostituire la forza fisica, ma non tutti ci hanno ascoltato.

Tutti e due quasi sicuramente sono stati adoperati la mattina del 10 ottobre dell'anno scorso ad Acilia per uccidere il capitano della Digos Straullu e il suo autista, il capitano di Roma, L'effetto fu devastante: quando i poveri corpi furono trovati dopo l'agguato avevano il volto sfigurato da quella terribile sventagliata di colpi.

Con i fucili sono stati anche trovati uno dei Mab rapinati il 14 novembre dell'81 alle sentinelle di sorveglianza alla caserma della Marina di via Filippo Corradini, un mitra Sig Manurin, una carabina Winchester in dotazione alle truppe alpine, un mitra Sten, tre pistole ciascuna di diversi calibri, un cannone di precisione marca Zeiss, e inoltre una quantità inverosimile di munizioni e materiale per la manutenzione delle armi.

Per ora gli inquirenti hanno contestato al due giovani, che da martedì sera si trovano nella sede del reparto operativo dei carabinieri per essere interrogati dal pool dei magistrati che dirigeno la grossa inchiesta sull'«eversione nera», solo l'accusa di concorso in detenzione d'armi. Si dovrà poi stabilire che tipo di rapporti e quali legami avevano stabilito con i capi della cellula eversiva che sono tuttora latitanti.

Tra le armi sono stati trovati anche i micidiali fucili che uccisero il capitano Straullu e il suo autista

# In uno scantinato alla Balduina nascondevano l'arsenale dei Nar

In carcere, accusati di detenzione d'armi, due giovanissimi - Uno è un ragazzo di 18 anni di origine tedesca, l'altro è minorenne. Avevano avuto l'incarico di custodire la santabarbara prima che nell'agosto scorso venisse scoperta la base di via Nemea

Il micidiale arsenale del Nar, tutte le armi usate dal famigerato gruppo di fuoco fascista negli attentati e delitti commessi in questi ultimi anni, è stato trovato nello scantinato di un'anonima palazzina di via Gherzi alla Balduina. Inosservabili custodi della santabarbara due giovanissimi che pur non avendo mai ufficialmente militato nelle file di organizzazioni di destra e senza essere mai comparati nelle liste degli indiziati fascisti, già ricoprivano ruoli di primo piano nelle file del terrorismo nero. William Schraffi, 18 anni, romano ma di origine tedesca, e J. B. minorenne (si conoscono solo le iniziali del suo nome) sono stati catturati dai carabinieri sull'onda delle rivelazioni del superintendente Walter Sordi. Avevano ricevuto il compito di nascondere pistole, mitra e munizioni in attesa di qualche prosima sanguinaria impresa. E loro, fedeli alla consegna, avevano sistemato tutto nel sottoscala-covo, compresi due fucili (un mitragliatore HK e un «Garrand» estremo), calibro 7,62 potentissimi e capaci di sfondare anche mezzi blindati.

Tutti e due quasi sicuramente sono stati adoperati la mattina del 10 ottobre dell'anno scorso ad Acilia per uccidere il capitano della Digos Straullu e il suo autista, il capitano di Roma, L'effetto fu devastante: quando i poveri corpi furono trovati dopo l'agguato avevano il volto sfigurato da quella terribile sventagliata di colpi.

Con i fucili sono stati anche trovati uno dei Mab rapinati il 14 novembre dell'81 alle sentinelle di sorveglianza alla caserma della Marina di via Filippo Corradini, un mitra Sig Manurin, una carabina Winchester in dotazione alle truppe alpine, un mitra Sten, tre pistole ciascuna di diversi calibri, un cannone di precisione marca Zeiss, e inoltre una quantità inverosimile di munizioni e materiale per la manutenzione delle armi.

frutto di rapine, assalti e agguati. Fu così che la maggior parte di fucili e pistole fu affidata ai due giovanissimi camerati, il resto rimase invece nella base di via Nemea. Quando la polizia entrò si trovò di fronte ad un armamentario di guerra, tra cui una M12 rapinata alle guardie dell'ambasciata dell'Arabia Saudita, la stessa che fece fuoco sotto l'abitazione di Nemer Hammad leader dell'Olp a Roma ferendo due agenti e una ragazza, che delvesse che uccise lo studente Caravillani, una divisa da carabiniere, una brandida su cui ha dormito nel periodo della latitanza Walter Sordi, blocchi interi di carte d'identità in bianco, targhe contraffatte e moltissimi disegni e piantine di caserme, probabili obiettivi da colpire.

In quella occasione furono presi anche quattro «fiancheggiatori» fascisti. Tre, Marco Cochì, Luca Poli e Enrico Campanini, furono presi mentre giravano su una Renault 5 con targa falsa. Prima di essere fermati si erano liberati, gettando dal finestrino di una busta contenente sette milioni. Il quarto invece, Fabrizio Cavacappi, fu sorpreso all'interno della sua abitazione appunto a via Nemea dove nel corso di una perquisizione durata ore e ore saltarono fuori le armi e i documenti.

Gli arresti sono scattati immediatamente dopo che gli inquirenti hanno raccolto il racconto di Walter Sordi. «Prima di finire in galera, Enrico Campanini ha passato i fucili e le pistole ai due «ragazzini», ha detto il superperpento. È bastato questo per agguantare i carabinieri dietro gli amici e i conoscenti del giovane arrestato fino ad arrivare alla scoperta del nuovo rifugio.

NELLA FOTO: Le armi e munizioni trovate nello scantinato di via Nemea

Merco Farina, un giovane militante dell'autonomia, è stato arrestato nei giorni scorsi dagli agenti della Digos nei pressi di via dei Volsci. Latitante da un anno, Farina era ricercato nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal giudice Priore sulle formazioni territoriali armate protagoniste nel '78 di numerosi assalti contro le abitazioni di alcuni docenti. Al momento della cattura aveva in tasca documenti falsi.



Presi dalla Digos per l'inchiesta sull'eversione nera

## Arrestati cinque fascisti di Avanguardia Nazionale

Cinque terroristi neri, legati ad «Avanguardia Nazionale», sono stati arrestati nei giorni scorsi dalla Digos romana nell'ambito di un'inchiesta sull'eversione fascista. Sono Alessandro Romeo, 24 anni, ricercato per detenzione di armi e favoreggiamento nei confronti di Giulia Fioravanti per le indagini sulla rapina all'«Armeria Centofanti», nel '79 nel corso della quale morì Franco Anselmi, fondatore del «Nar»; Eugenio Di Rosa, 22 anni, legato a Stefano Della Chiale, accusato di associazione sovversiva e banda armata; Luigi Agostini, 29 anni, conosciuto per reati comuni, legato comunque agli ambienti dell'estrema destra; infine, Alfio Chiochi, 40 anni, braccio destro di Carlo Todini, industriale del marmo, arrestato l'anno scorso in un'altra inchiesta sull'eversione nera.

L'indagine, che ha portato a questi cinque arresti, è partita nei giorni scorsi dopo il fermo (poi tramutato in arresto) dell'avvocato Andrea Traidi. Gli ordini di cattura sono stati firmati dal giudice Alberto Macchia. Oltre al fedele e agli altri cinque già in carcere, nell'elenco ci sono Stefano Della Chiale, da anni all'estero, capo indiscusso di Avanguardia Nazionale, e Marco Ballan, già inquisito per la strage alla stazione di Bologna.

L'inchiesta è partita dopo i riscontri effettuati sulla base di numerose dichiarazioni di «superestimoni» fascisti. In particolare l'indagine avrebbe messo in luce un'operazione di «riavvicinamento» tra i gruppi del Nar e i vecchi fascisti di Avanguardia Nazionale. Un episodio su cui gli inquirenti insistono molto è l'esecuzione di Marco Mennucci, un fascista toscano del gruppo di Tutti, condannato a morte per impedire di parlare durante l'inchiesta sulla strage dell'Italcia. E sembra che per questa «operazione» i superlatitanti del Nar, Gilberto Cavallina e Fabrizio Zani, avessero avuto accordi con i residui di Avanguardia Nazionale ancora in libertà.

## Nasce il parco naturale dei Castelli Romani

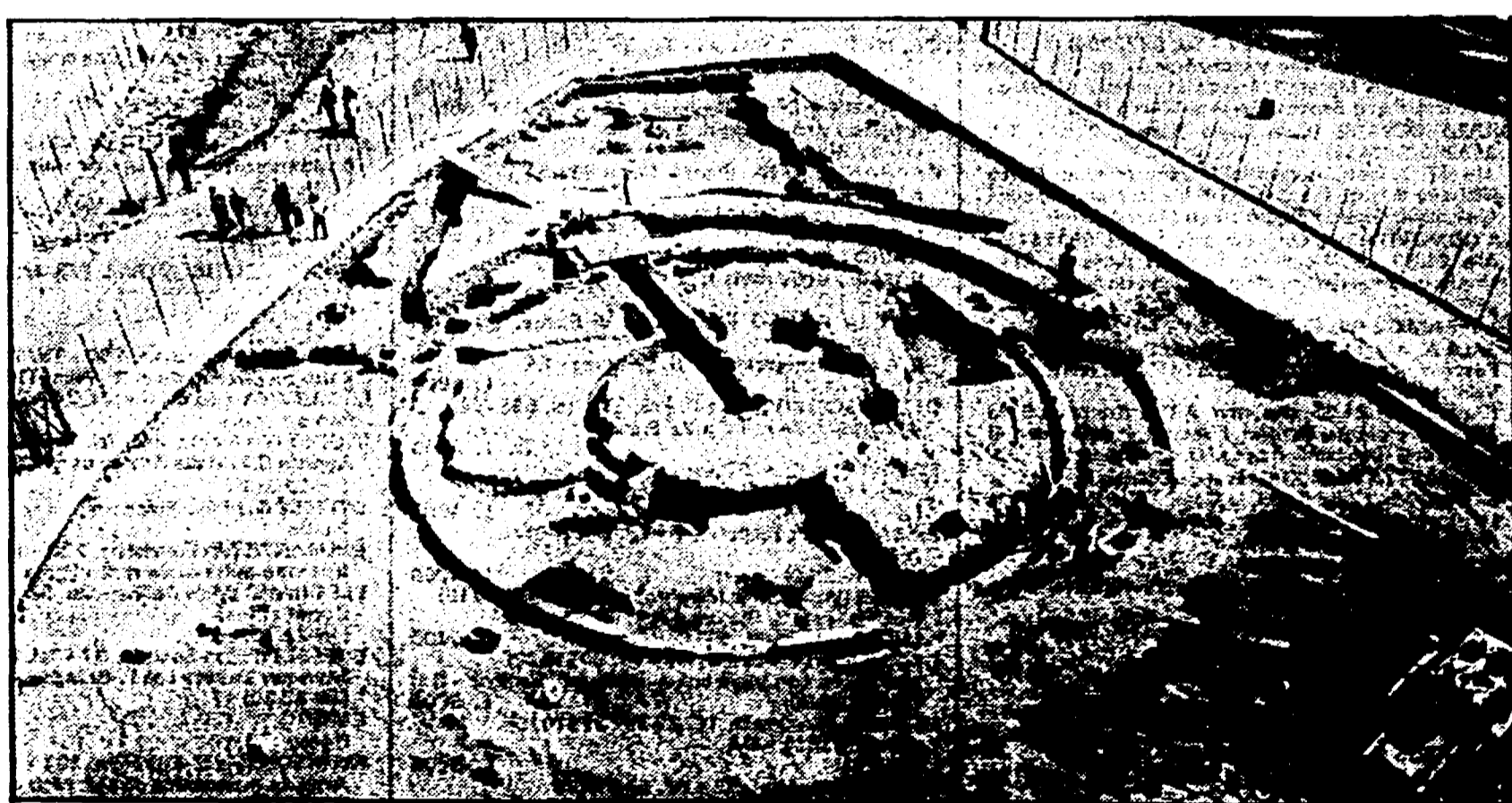
È nato il parco naturale dei Castelli Romani. Il consiglio regionale, infatti, ha approvato all'unanimità la proposta di legge istitutiva. Il perimetro del parco è costituito, in via provvisoria, dai comuni amministrati dai Comuni di Albano Laziale, Castelgandolfo, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompatri, Monteporzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Veiliteri. Entro dodici mesi il consorzio di gestione (costituito dalla XI Comunità montana e dalla Provincia) individuerà il perimetro definitivo del parco.

Il consiglio regionale ha anche approvato nella riunione di ieri la legge che istituisce la riserva naturale del Lago di Posta Fibreno, in provincia di Frosinone e riesaminato il testo di legge del parco dei Monti Simbruini.

## Facciamo il punto sugli scavi archeologici nella città antica

**E pian piano torna alla luce il tesoro più grande e più bello del mondo**

**Fare del centro un «museo vivo»  
I lavori ai Fori Imperiali  
Un nuovo itinerario turistico**



Il recupero della Roma archeologica non consiste nel ripristino del «rudere», ma nell'uso legittimo e consapevole di un patrimonio che è urbano e come tale deve essere vissuto. Il centro della città deve diventare un unico «museo», non nel senso spregiurato della parola evocata anche recentemente a proposito del «Tridente» antitrafico, ma nel significato originale di luogo dedicato alle Muse, alle arti e al pensiero e all'uomo, vivacemente frequentato da gente consapevole di ciò che vede, la quale aumenterà in proporzione del grado di percorribilità delle strade e degli spazi archeologici. Roma è l'unica città del mondo a disporre di simili spazi ed ha la responsabilità di metterli e di conservarli a disposizione del pubblico.

La maggiore di queste aree è naturalmente quella che comprende il Foro Romano, i Fori Imperiali, il Palatino, il Colosseo, il Campidoglio ed il Circo Massimo. In ognuno di questi settori sono già in corso, o insisteranno l'anno prossimo, lavori di restauro e di scavo. I restauri di archi, colonne e altri monumenti erano, come si sa, divenuti urgenti

per il degrado provocato ai marmi dalla esposizione alla pioggia che scioglie i gas di scarico. Gli scavi sono invece preliminari all'uso legittimo di quelle aree, perché ce ne forniranno la conoscenza. La grande responsabilità di coloro che intraprendono questi lavori deriva dall'esigenza che essi siano svolti con intenti e metodi scientifici. Altrimenti verrebbe meno lo scopo suddetto.

Chi sono questi responsabili? Sono innanzi tutto gli archeologi e gli architetti della Sovrintendenza Archeologica di Roma, che assicura la direzione scientifica dei lavori, sono gli archeologi della X Ripartizione del Comune, sono alcuni Istituti universitari di Roma, Pisa e Siena, alcuni Istituti archeologici di paesi stranieri con sede a Roma, ed infine alcune cooperative di archeologi e restauratori privati. Per i restauri dei monumenti esiste anche la collaborazione dell'Istituto Centrale del Restauro, il quale non dispone però di personale operativo sufficiente. Per quanto riguarda la collaborazione di privati, è forse utile ricordare che la legge non consente alle Soprintendenze di svol-

gere direttamente i lavori (come invece può fare un Istituto universitario o un'Accademia straniera) e quindi le costringe a darli in appalto a imprese edili o cooperative.

Le attuali cooperative di specialisti hanno il vantaggio di evitare la mediazione dell'imprenditore, oltre a fornire in modo indiretto alle Soprintendenze quel personale operativo intermedio che è tuttora carente.

Già l'anno scorso, lo scavo di via della Consolazione ha riaperto l'antico accesso del Foro Romano al Campidoglio. Quest'anno è stata rimessa in luce la «Meta sudante», nello spazio tra il Colosseo e l'Arco di Costantino, abbellito anche da un'altissima fiorita nell'area un tempo occupata dalla statua di Nerone. Naturalmente non è recuperabile la parte elevata, tronconica, della fontana monumentale demolita nel 1838. Una piccola mostra documentaria, visibile sul luogo, aiuta a comprendere la situazione. Problema comune a quasi tutte le operazioni è posto dallo scavo luoghi già scavati (o distrutti), con l'obiettivo di comprendere e ricostruire, oltre la storia antica del sito, anche

quelle operazioni che l'hanno interrotta e delle quali manca spesso la documentazione. Così, per esempio, stanno facendo gli archeologi finlandesi al «Iacus Iuturna» nel Foro Romano, la principale sorgente di Roma arcaica, presso la quale apparvero i Dioscuri dopo la battaglia al lago Regillo (499 a.C.) e perciò consensuali con il tempio ad essi dedicato in presso.

Il programma scavo al Foro di Traiano, che non comincerà prima del prossimo aprile, incontrerà anche problemi simili. Esso fa parte del noto progetto per lo scavo dei Fori Imperiali, ma sarà la prima e più importante prova, ma non comporterà, per sé, la chiusura della via omonima, che sarà scavata da una passerella in tubi metallici provvisoriamente di legno, percorribile per assistere ai lavori.

## Una proposta unitaria PCI-PSI per migliorare il servizio Atac

L'Atac deve adeguarsi alle esigenze della città, ai suoi problemi, ai ritmi (spesso troppo faticosi) imposti dal traffico caotico. È questa in sintesi la richiesta che viene dai PCI e dal PSI. Dopo due assemblee unitarie che si sono svolte nel deposito di Portonaccio (ad una hanno partecipato i segretari di federazione Morali e Redavidi) comunisti e socialisti, nel corso di una conferenza stampa ieri mattina nella sede della Federazione del PCI in via del Corso, hanno illustrato le proposte approvate dalle assemblee.

Comunisti e socialisti chiedono innanzitutto l'applicazione del regolamento speciale per realizzare il decentramento e favorire così un migliore funzionamento e una maggiore produttività dell'azienda. Punto centrale è quindi la nomina del capo impianto e la organizzazione delle conferenze di produzione. L'Atac deve poi provvedere - secondo il PCI e il PSI - ad istituire nuove linee e nuovi collegamenti (anche in occasione dell'Anno Santo) acquistando altri bus e assumendo nuovi autisti. Per far funzionare meglio l'azienda occorre valorizzare la professionalità e le competenze, creando una struttura meno burocratica e più snella. Lo stesso coi lavoratori bisogna affrontare i problemi della produttività (400 bus al giorno in manutenzione sono troppi).

## Protesta dei medici: «Si dimettano Santarelli e l'assessore»

Più di 200 medici di famiglia hanno manifestato ieri, per l'intera mattinata, in piazza Santi Apostoli, davanti alla sede della Regione chiedendo le dimissioni dell'assessore alla sanità, Pietro Santarelli, e anche del presidente Santarelli, per il caos che regna nell'organizzazione sanitaria a Roma e nel Lazio. I medici, che portavano il cartello, hanno scandito slogan con altoparlanti. Nei manifesti distribuiti ai passanti si chiedeva di rifiutare il voto agli attuali responsabili del disordine sanitario.

Stizziti dalla reazione di Santarelli: «Chiedere le dimissioni dei dirigenti regionali non è compito dei medici. Più che fare propaganda e piazzate c'è da recuperare il tempo perduto».

## L'Ente Eur ha deciso: mette all'asta il patrimonio

Intanto ha chiesto di poter vendere un palazzo. Poi, continuerà mettendo all'asta tutto il patrimonio. Il commissario straordinario dell'Ente Eur, Luigi Di Majo, ha deciso di seguire questa strada. Al presidente del consiglio e al ministro del Tesoro ha avanzato la richiesta di essere autorizzato a vendere il palazzo in cui sono gli uffici della Cassa del Mezzogiorno. Si ricaveranno così 30 miliardi, sufficienti a ripianare il deficit. Ma la vendita - ha detto Di Majo - può anche essere evitata. Il governo deve però autorizzare l'Ente a contrarre un mutuo di 80 miliardi con la cassa depositi e prestiti.

Non si sa cosa risponderà il governo. È chiaro comunque che bisogna intervenire subito e bene, per risolvere definitivamente una questione che ormai si trascina da troppo tempo. Per dare un assetto stabile al patrimonio dell'Ente.

## A.C.E.A.

### COMUNICATO AGLI UTENTI

**Domani, 24 Dicembre, vigilia di Natale, gli Uffici dell'Azienda, compresi quelli distaccati di Ostia e del Verano, rimarranno chiusi al pubblico.**

Saranno, comunque, assicurati i normali servizi di turno previsti nei giorni festivi.